

POLITICA

Renzi: «Mai col Cav» Staffetta, è pressing

- Il segretario del Pd su Twitter: «A me conviene andare al voto ma all'Italia no»
- Ndc possibilista: «Non uccidiamo Letta, ma non moriamo per lui»
- Alfano: «Ora governo bis o staffetta col sindaco»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Matteo Renzi mette due paletti il giorno dopo la direzione Pd: non andrà mai al governo con Berlusconi e non pensa al voto anticipato. «Siamo a un passo da una riforma storica. Senato, province, legge elettorale, titolo V. A me conviene votare, ma all'Italia no». Tutto, ovviamente, corre via twitter. Altra precisazione, questa volta dal portavoce della segreteria, Lorenzo Guerini, fedelissimo di Renzi che aggiunge che il partito è pronto a sostenere la ripresa dell'azione di governo, «senza nessuna preclusione nelle soluzioni».

Che vuol dire? Che Matteo Renzi sta valutando seriamente, molto seriamente, i pro e i contro di un suo ingresso a Palazzo Chigi al posto di Enrico Letta. La pressione in queste ore è fortissima, arriva dalle forze sociali e da una parte consistente dell'attuale maggioranza. Poco importa se Dario Nardella dichiara perentorio che il segretario Pd andrà a Palazzo Chigi solo dopo un passaggio elettorale, perché nella sostanza il clima politico è altro. I «contro» sono roba da far venire i brividi per uno come il sindaco di Firenze e questo al netto della sindrome D'Alema, per intenderci.

Gli elettori di centrosinistra non perdonano le larghe intese e Renzi potrebbe bruciarsi quell'enorme credito che ha guadagnato con le primarie e con le sue prime mosse da segretario del Pd, senza contare lo scoglio che potrebbe rappresentare il Colle che ritiene rischiosissima l'apertura di una crisi al buio. E infine le riforme. Andare al governo per portare avanti il processo di trasformazione dello Stato mettendo mano alle riforme istituzionali vorrebbe dire dover tenere in piedi il patto con il Cavaliere e qui scatta l'altra incognita. Se il Cavaliere dovesse far saltare il tavolo Renzi rischierebbe di restare con un pugno di mosche in mano e il contraccolpo potrebbe essere fatale. È su questo che il segretario sta ragionan-

do con i suoi fedelissimi, diviso tra quelli che, come Paolo Gentiloni e Dario Nardella, lo mettono in guardia dalle «polpette avvelenate» e gli altri, come molti dei suoi, che lo spingono ad accettare la spinta ragionando su un governo che vada oltre il 2015.

L'ultima parola è probabile che si scriva il 20 febbraio, data della direzione che avrà un unico punto all'ordine del giorno. «Nel mio intervento in direzione ho ribadito che serve una ripartenza del governo. È evidente che c'è difficoltà nel rapporto tra Paese e governo. E non è solo Confindustria a dirlo. Mi sono permesso di dire che serve chiarezza. Letta vuole essere la guida della ripartenza? Indichi gli obiettivi e noi lo seguiremo. C'è un'alternativa? Discutiamone», dice Gianni Cuperlo che l'altro giorno ha deciso di intervenire in direzione dopo l'intervento di Letta.

Quello che non è piaciuto alla minoranza del partito è stato il «basso profilo» tenuto dal premier durante il suo intervento in direzione. E non è un caso che da Guglielmo Epifani, Matteo Orfini, Stefano Fassina e Alfredo D'Atorre, ci sia stato quel crescendo di richiesta di chiarezza. Chiarezza nel Pd, prima di tutto. Chiarezza che fino a quel punto né il segretario né il premier avevano avuto. Ed è questo il risultato che porta a casa la minoranza, aver dato forma al convitato di pietra della direzione: il destino del governo Letta. Tema che nessuno dei protagonisti, premier e segretario, osavano materializzare in questa guerra fredda che combattono da mesi e che ormai è innegabile.

I segnali che arrivano dalle altre forze di maggioranza sono altrettanto chiari: «Noi non uccidiamo Letta ma neanche moriamo per Letta», commenta

...

Cuperlo: «Con obiettivi chiari il premier può ripartire. Un'alternativa? Discutiamone»

tano dallo stato maggiore di Ndc a metà mattina in un Transtatlantico dove non si parla di altro. Ed è sul Nuovo centrodestra di Alfano che si concentra l'attenzione. Da lì potrebbe scoccare la scintilla per far saltare in aria l'attuale compagine governativa. Da Ndc raccontano che Angelino Alfano ha fatto sapere a Renzi che non ci sono preclusioni a ragionare su un Renzi I. E in serata è lo stesso vicepremier a dire apertamente che sul tavolo le opzioni sono due: «La maggioranza sembra di fronte ad un bivio: «O un governo Letta bis oppure una staffetta con Renzi». Il leader Ncd ha tutto l'interesse a spostare in avanti la data delle elezioni, ma è evidente che le condizioni che si devono realizzare sono due: una maggioranza politica (questa, secondo Alfano) che tenga il governo in piedi possibilmente il più a lungo possibile e una maggioranza più larga, con Fi, per le riforme. Ma è evidente che una delle condizioni che pone Alfano è l'abbassamento della soglia di sbarramento prevista nell'Italicum. Richiesta di non poco conto, che potrebbe far saltare l'intesa con Berlusconi. Ma in queste ore c'è chi fa la conta dei senatori: se ai 7 di Sel si dovessero aggiungere i dissidenti 5S Renzi potrebbe contare su una maggioranza anche senza Ncd. Un'altra maggioranza. Un rebus.

Intanto Sc, pur se divisa come una mela, manda messaggi espliciti: «Sc chiede al presidente del Consiglio di non perdere altro tempo - dice Stefania Giannini - Lunedì o martedì convochi i segretari dei partiti per discutere del Patto di coalizione perché bisogna cominciare a parlare di problemi e indicare le soluzioni. Il 20 febbraio è tardi, è tra due settimane e ne abbiamo già consumate almeno dieci. Sono troppe». «Ma Letta ci arriva al 20 febbraio come premier?», chiede un franceschiano. «Letta non molla, se vogliono che vada via lo sfiducino in Parlamento», è il leit-motiv dei deputati vicini al premier.

E questo è l'altro argomento che appassiona gli addetti ai lavori. «Chi sarà a provocare l'incidente parlamentare?». Non di sicuro il Pd, «sono d'accordo con chi dice che il Pd non possa permettersi di sfiduciare Letta in Parlamento: l'ipotesi non esiste», precisa Stefano Bonaccini. Ma Sc o Ndc si che potrebbero.



I dubbi del Quirinale sul cambio in corsa

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Come prevedibile, per funzione e stile, il presidente della Repubblica osserva il dibattito su quello che potrebbe essere il futuro del governo in carica, rafforzato o meno, sulla prospettiva di un cambio di vertice a Palazzo Chigi e, addirittura, su possibili elezioni anticipate.

Napolitano osserva e aspetta che qualcuno, autorizzato a farlo, gli vada a porre una di queste questioni. Finora il presidente, nei tanti colloqui avuti in questi giorni con esponenti di governo, non ha incontrato nessuno che sia andato a dirgli che per il bene del Paese sarebbe meglio che il premier fosse un altro, Matteo Renzi nella fattispecie. Ma anche nessuno che gli abbia

ventilato come risolutiva, sempre nell'interesse della collettività, una consultazione elettorale anticipata. Le notizie, i cambi di rotta, i sussulti, al Colle stanno arrivando più attraverso i giornali che per le comunicazioni dei diretti interessati. Innanzitutto lo stato maggiore del Pd che è interprete principale di qualsivoglia cambiamento.

Nessuno è andato al Quirinale. Anche perché è nota a tutti la preoccupazione di Napolitano, più volte espressa, davanti a qualsivoglia segnale di instabilità. E un cambio in corsa a Palazzo Chigi, e ancor più il voto, sono ipotesi non viste in modo positivo, tanto più in un momento in cui i primi barlumi di ripresa cominciano ad esserci, anche se al più di determinati misuratori fin qui non ha fatto seguito una modifi-

«Palazzo Chigi? Sfacciato tentativo di indebolire Matteo»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Staffetta tra Letta e Renzi a palazzo Chigi? A me pare che ci sia un tentativo piuttosto sfacciato di imporre questo tema nel dibattito pubblico, per derubricare le portate del processo riformatore avviato dal Pd e dal suo segretario e di accreditare la tesi di un partito democratico poco responsabile davanti al Paese». Nicola Latorre, senatore Pd un tempo vicinissimo a Massimo D'Alema e ora sostenitore di Renzi, non crede alla staffetta alla guida del governo. «Questa offensiva va respinta, il Pd si è assunto la grande responsabilità di sbloccare l'impasse sulle riforme, e nello stesso tempo sta aiutando attivamente il governo a smaltire i decreti in agenda, compresi quelli migliorabili come Imu-Bankitalia. Anche giovedì in direzione Renzi ha confermato pieno sostegno all'esecutivo, e ha dato carta bianca al premier sulla sua composizione senza ricorrere a riti e liturgie come il rimpasto».

Sta indossando i panni del pompiere?
«Insisto. Quella del segretario è una scelta politica. L'idea che non voglia sporcarsi

le mani con il governo è una deformazione della realtà. La scelta è mettere in primo piano le riforme perché è da qui che passa la ricicatura tra politica e società. Questo ragionamento ha fatto i conti con le obiezioni della minoranza, rispetto a cui Renzi ha compiuto un gesto unitario indicando la data del 20 febbraio per una discussione. Spero solo che i prossimi 15 giorni non diventino un tormentone, le priorità sono l'approvazione della legge elettorale e l'emergenza lavoro».

Dunque lei non crede che sia in agenda il tema di una staffetta a palazzo Chigi?

«No. Se poi il Nuovo Centrodestra dovesse aprire una crisi di governo, allora si discuterà del che fare. Allo stato attuale il rafforzamento del governo è una prerogativa del presidente Letta, e io ritengo che si debba ragionare di programmi, non dell'ingresso di qualche renziano in squadra. Il Pd è già rappresentato in questo governo, i renziani non esistono più».

Lei sostiene che sia in corso una offensiva per imporre il tema della staffetta del rimpasto. Da dove proviene?

«Da chi vuole minimizzare la portata del-

L'INTERVISTA

Nicola Latorre

«Renzi non ha bisogno di andare a Palazzo Chigi. Se si fanno le riforme la politica torna credibile e forse questo successo preoccupa qualcuno»



le riforme, a partire dalla legge elettorale. È un disegno politico che vuole mettere il Pd e il suo segretario in difficoltà ribaltando la frittata».

Nasce dentro questa maggioranza?

«C'è anche un pezzo della maggioranza, e nemmeno tanto occulto. Penso al mio amico Maurizio Lupi ma anche ad Alfano. Inoltre, non sono in grado di decifrare il ragionamento proposto dalla minoranza Pd su questo tema. Il governo sarà più forte se ci sarà una approvazione rapida della legge elettorale. E tutto il Pd deve concentrarsi su questo, non sulle chiacchiere».

Eppure ormai anche Renzi sta pensando a un approdo rapido a palazzo Chigi. Lui stesso ha parlato di cambiare schema...

«Non ho alcun elemento per accreditare questa tesi. Sono convinto che non ci sia bisogno che Renzi ci metta la faccia. Ce l'ha già messa quando ha aperto il confronto con tutti sulla legge elettorale, ben sapendo che una parte dei nostri elettori era diffidente. Sulle riforme tutte le coalizioni di questi anni hanno fallito. Se si passa ai fatti concreti la politica torna credibile, e forse questo successo preoccupa qualcuno...».

Dunque lei vede ancora Letta a palazzo Chigi fino al semestre europeo?

«Non mi piace fare previsioni. Il governo sarà più forte se saremo rapidi nell'approvare le riforme e nell'occuparci di lavoro».

E tuttavia sul Patto di coalizione per il 2014 il Pd è stato piuttosto freddo e dilatorio...

«Il Pd sta facendo il suo mestiere, i problemi sono arrivati da chi ha voluto utilizzare il Patto per mettere al centro il tema del rimpasto e della staffetta».

Insiste con l'offensiva contro il Pd?

«Esiste, ed ha un forte impatto mediatico. È chiaro che il cambiamento non sarà una cena di gala, ci sono forti resistenze anche fuori dal Parlamento».

Sul patto 2014 il Pd ha frenato...

«Si è dovuto temporeggiare. Rischia di diventare tutto tranne un rilancio programmatico. Il Pd non sta bluffando: approvare la nuova legge elettorale non vuol dire votare subito. Renzi si è persino ricandidato a sindaco. Cosa deve fare di più?».

Lei nel 1998 è stato un testimone privilegiato della staffetta tra Prodi e D'Alema a palazzo Chigi. Molti paragonano la situa-